

LUIGI BOLOGNA

Nella Pasqua del 1872 il ventenne Luigi Bologna era venuto da Garessio (Cuneo) a Torino per rappresentare la famiglia alla prima Messa del fratello D. Giuseppe. Dopo la festa, quando prendeva commiato da D. Bosco per ritornare a casa, il Santo gli domandò a bruciapelo: — Chi ti ha dato da mangiare e da dormire in questi giorni?

— D. Bosco, rispose Luigi.

— Ebbene, ripigliò D. Bosco, se vuoi rimanere con D. Bosco, c'è posto anche per te e per gli altri che verranno poi.

A quella uscita affatto inattesa Luigi diede un'occhiata interrogativa al fratello e avutone il tacito consenso, rispose stringendosi nelle spalle e con un sorriso che gli era abi-

tuale: — D. Bosco scriva pure a papà, che io me ne rimango a Torino.

Il padre non fece la menoma opposizione; anzi in seguito lasciò che andassero da D. Bosco due altri figli, uno dei quali fu sacerdote e l'altro coadiutore, e due figlie per le Suore di Maria Ausiliatrice.

Nell'Oratorio Luigi diede principio alla sua carriera, chiamiamola così, abbastanza modestamente. Affidato al direttore della Libreria, riceveva incarichi da garzone di negozio, cioè trasportare a spalle o col carretto in casa e in città i libri editi dalla tipografia salesiana. Per altro, avvezzo ai duri lavori della campagna, non gli pareva vero di potersi guadagnare da vivere e fare del bene all'anima con sì poca fatica. Ma, intelligente com'era, a forza di bazzicare nella Libreria, s'impraticava dell'arte libraria, pur senza nutrire particolari aspirazioni.

Un'aspirazione però, che non aveva nulla a vedere con i libri, si faceva strada nel suo animo. Non avrebbe potuto anche lui diventare uno di quei salesiani laici, che disimpegnavano vari uffici e godevano tanto la fidu-

cia dei superiori? Anche i Superiori, osservando la sua operosità e pietà, avevano formato il medesimo pensiero, sicchè lo ammisero al noviziato e D. Bosco gli concesse di fare i voti triennali nel 1873 e i perpetui nel 1876. Allora si sentiva contento e non desiderava altro.

Dopo nove anni di lavoro, non più da manuale, nella Libreria, aveva, per dir così, rubato il mestiere ai librai di professione. Perciò i Superiori nel 1885 lo inviarono a dirigere la libreria di Sampierdarena, donde pochi anni appresso passò alla Fiaccadori di Parma, che era stata rilevata dai Salesiani; infine ritornò a Sampierdarena, ma per soprintendere a quelle Scuole Professionali. Quando la prima grande guerra costrinse a ridurre il lavoro dei laboratori e a lui restava ben poco da fare, i Superiori lo mandarono alla Libreria Arcivescovile di Pisa, finchè nel 1920 ritornò per l'ultima volta a Sampierdarena, nè più si mosse di là se non per morte.

Non era certo un'arca di scienza. La sua istruzione erasi arrestata ai primi elementi e nelle sue lettere non di rado i periodi zoppi-

cavano. Ma aveva un bel carattere, geniale e gioviale. Con disinvolta bonarietà dallo scambiare quattro parole con una donnetta del popolo passava a ragionare con un cliente o a trattare con un direttore di Azienda o a rappresentare con mandati di fiducia i Superiori presso qualche personalità.

Nel 1923, cinquantenario della sua professione religiosa, si vide quale stima e affetto si fosse guadagnato da parte di salesiani e di cooperatori nelle sue diverse mansioni. In tale circostanza si costituì perfino un comitato di confratelli per raccogliere dimostrazioni da amici e ammiratori al suo indirizzo. Lo stesso Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi gli scriveva il 20 giugno: « Mi unisco a cotesti buoni confratelli e prego il Signore a concedere al nostro buon Bolognino mille benedizioni in terra e a suo tempo la gloria dei giusti in Paradiso ». Il diminutivo usato da D. Rinaldi rievocava i tempi, in cui familiarmente nell'Orotorio i confratelli lo chiamavano così per distinguerlo da D. Giuseppe. La statura e in antico anche le forme della persona giustificavano il nomignolo.

Si può aggiungere la testimonianza dell'on. Micheli, allora Ministro dell'Agricoltura, il quale scriveva: « Vecchio amico ed antico estimatore del carissimo Luigi Bologna, libraio della Fiaccadori di Parma, ricordando gli anni passati insieme all'indimenticabile D. Barratta, mando i più cordiali ed affettuosi auguri, plaudendo all'opera sua efficace, in occasione del suo cinquantesimo di Professione Religiosa ».

Piace sempre poter segnalare in confratelli coadiutori, distratti da continue e assillanti occupazioni, la premura di non dispensarsi dalle comuni quotidiane pratiche di pietà, come anche l'abitudine di santificare il lavoro indirizzandolo a Dio. Luigi Bologna era ben memore degl'insegnamenti ricevuti da D. Bosco stesso nell'Oratorio sull'importanza di non iscompagnare dal lavoro la preghiera.

Poco dopo le feste fattegli incominciò a sentire che la sua fine non poteva essere lontana. Un primo sintomo foriero fu un lieve attacco aploplettico alla lingua, il quale lo obbligò a moderare la propria attività. Poi sopraggiunse una debolezza accasciante, la cui

origine non era ben conosciuta. Finalmente la radioscopia rivelò una stenosi all'intestino e i medici consigliarono l'atto operatorio, il che portò a scoprire un tumore maligno di natura epiteliale. La scienza non aveva più nulla da tentare.

L'infermo, ridotto in breve tempo agli estremi, soffriva atroci dolori. I visitatori, che si succedevano frequenti al suo letto, uscivano edificati dal sereno raggio di rassegnazione cristiana, che quasi gl'illuminava la fronte, sebbene egli non ignorasse la gravità del suo stato.

Prima dell'operazione si era messo totalmente nelle mani di Dio con la santa confessione; dopo, dileguatasi ogni speranza, ricevette con viva fede tutti i sacramenti. Il 21 marzo 1927, assalito da subitanea e violenta crisi, non poté più reggere. I confratelli accorsi fecero appena in tempo a raccogliergli l'ultimo respiro.

Dei 76 anni di età ben 54 ne contava di professione. Quanto tempo il Signore gli aveva concesso per compiere di quelle opere buone, delle quali D. Bosco diceva che in morte si raccoglie il frutto!